Clarissa Assandri    19/11/2020

Cara Miss Flower,

accetto con gioia la sfida. Grazie della fiducia! Sono ben disposta a farmi odiare da qualche altro collega, tanto sarebbe successo comunque in futuro.

Direi che il principale obiettivo dovrà sicuramente essere l’analisi di come, quando, e perché i bambini e gli insegnanti prendono parola. Mi piacerebbe allargare lo sguardo non solo alla classe, ma anche al corridoio, alla mensa, alla palestra e pure alla macchinetta del caffè, ma credo che non sarebbe possibile dato che questi sono ambienti molto dispersivi. Ci dovremo accontentare delle classi. I dati raccolti ci permetteranno di avere delle informazioni abbastanza dettagliate sullo stile di insegnamento prevalente (autoritario, democratico e laissez faire) e su come i diversi stili di insegnamento influenzino i turni di parola in classe.

Come raccogliere i dati? Penso che diversi strumenti ci aiuteranno a ottenere risposte a domande diverse. Come e quando parlano alunni e insegnanti? Sarà anche banale, ma credo che un semplice protocollo osservativo, unito a una registrazione (o ancora meglio a un video, ma non penso che i nostri colleghi più museali concorderanno a tanto) sarà sufficiente. Con la successiva sbobinatura delle registrazioni si potrebbe associare un colore alle parole dei bambini e uno alle parole degli insegnanti; sarà quindi abbastanza facile osservare a colpo d’occhio quale sia il colore più prevalente. Avremo quindi una buona quantità di dati quantitativi. Dagli stessi protocolli potremmo anche ricavare dei dati qualitativi, per esempio tramite un’analisi sul tipo di domande poste agli alunni,sperando che le domande retoriche non siano la maggioranza, ma purtroppo temo che sarà proprio così.                           Perché gli alunni e gli insegnanti prendono parola? Come si sentono a riguardo? Per rispondere a queste domande potremmo somministrare loro una semplice intervista, per esempio chiedendo ai bambini singolarmente come si sentono quando parlano in classe, (giudicati, valutati, liberi di esprimere la propria idea, liberi di dire tutto quello che passa loro per la testa…), perchè parlano, se pensano che sia opportuno e necessario esprimere le proprie idee. Agli insegnanti farei domande che fanno riferimento alle indicazioni nazionali. Sono sicura che confrontare le risposte dei bambini e degli insegnanti,i loro interventi nei protocolli osservativi e lo stile di insegnamento prevalente, per vedere se c’è coerenza, sarà super interessante e molto utile.

Anche se mi piacerebbe coinvolgere tutta la scuola credo che sarebbe una mole di lavoro troppo grande. Se proponessimo di coinvolgere tutte le quarte e le quinte? Nessuna di noi due insegna in nessuna quarta, e tu insegni solo in una quinta; così forse sarà più facile non influenzare le risposte dei bambini durante i protocolli e le interviste.

Penso che se ci dividessimo il lavoro, la raccolta dati non richiederà più di qualche settimana. Saranno la sbobinatura e l’analisi a richiedere più tempo e confronto, anche se penso che ne valga la pena per compensare anni e anni di mancato rinnovamento (Il 1994?).

Cosa ne pensi? Spero di essere stata abbastanza chiara e di riuscire a convincere la dirigente nonostante la sua pignoleria.

A presto,

Rebecca